

Il Cinghiale **“osservato dal punto di vista scientifico”**

Il Cinghiale è stato da sempre considerato al contempo una preda ambita per la sua carne ed un fiero avversario per la sua tenacia in combattimento ed in virtù di questo strettissimo legame con l'uomo il cinghiale appare assai frequentemente, e spesso con ruoli da protagonista, nella mitologia di moltissimi popoli, e solo nel corso del secolo passato ha cessato di essere una fonte di cibo di primaria importanza per l'uomo, soppiantato in questo dal suo discendente domestico, il maiale.

Originario dell'Eurasia e del Nordafrica, nel corso dei millenni il cinghiale è stato a più riprese decimato e reintrodotta in ampie porzioni del proprio areale ed anche in nuovi ambienti, dove si è peraltro radicato talmente bene, grazie alle sue straordinarie doti di resistenza ed adattabilità, che al giorno d'oggi viene considerato una delle specie di mammiferi a più ampia diffusione e risulta assai arduo tracciarne un profilo tassonomico preciso.

Descrizione

Gli esemplari adulti misurano fino a 180 cm di lunghezza, per un'altezza al garrese che può sfiorare il metro ed un peso massimo di un quintale e mezzo circa. Sussistono tuttavia grandi variazioni di dimensioni e peso a seconda delle sottospecie, con tendenza all'aumento dei sopracitati parametri in direttrice Sud-Ovest/Nord-Est: gli esemplari spagnoli di cinghiale, infatti, raramente superano gli 80 kg di peso, mentre in Russia si avrebbe notizia di esemplari di peso superiore ai tre quintali. In ogni caso, i maschi hanno dimensioni e peso ben maggiori rispetto alle femmine.

Nelle Alpi Italiane e nell'Appennino Settentrionale il peso dei cosiddetti "neri", soggetti con mantello scuro, grigio-nerastro, morfologicamente adulti, oscilla tra i 100 kg sino ad arrivare sporadicamente quasi ai 200 kg; nel Centro e Sud Italia, invece, il peso massimo degli adulti si attesta sugli 80/90 kg, con esemplari che raramente possono raggiungere il quintale e mezzo di peso.

Aspetto



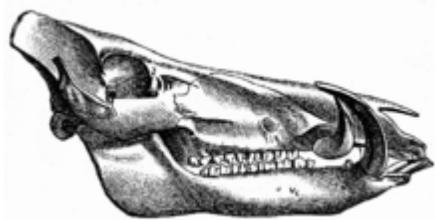
Uno scheletro di cinghiale maschio: notare la costituzione massiccia del collo e della testa rispetto al corpo.



Zoccolo di cinghiale.

Il cinghiale ha costituzione massiccia, con corpo squadrato e zampe piuttosto corte e sottili: ciascun piede è dotato di quattro zoccoli, dei quali i due anteriori, più grossi e robusti, poggiano direttamente sul terreno, mentre i due laterali (impropriamente detti in gergo venatorio “speroni”) sono più corti e poggiano sul terreno solo quando l'animale cammina su terreni soffici o fangosi, favorendo una migliore distribuzione del peso ed impedendogli di sprofondare. Nonostante le piccole zampe, il cinghiale si muove piuttosto velocemente, solitamente al trotto, è in grado di galoppare molto velocemente anche nel fitto del bosco (ad esempio durante una carica o una fuga), seguendo quasi sempre traiettorie rettilinee e diagonali.

La coda è pendula e può misurare fino a 40 cm di lunghezza: essa è interamente ricoperta di setole, che vanno a formare un ciuffetto di peli al suo apice. L'animale la agita nervosamente quando è infastidito o irritato, ma essa trova un ottimo impiego anche come scacciamosche.



Raffigurazione del cranio di un maschio di cinghiale: notare la zanne ricurve verso l'alto ed il lungo osso fognaiuolo al termine del muso.

La testa è grande e massiccia, dotata di un lungo muso conico che termina in un grugno (o grifo) cartilagineo che poggia su un disco muscolare, che gli assicura una grande mobilità e precisione: grazie alla ricca innervazione, il grugno del cinghiale possiede inoltre una grande sensibilità tattile ed olfattiva.

Il grugno è assicurato al muso grazie ad un apposito osso prenasale assai allungato, detto osso fognaiuolo.

La fronte, soprattutto nei vecchi maschi, è praticamente perpendicolare al resto del muso.

Il collo è corto e tozzo: soprattutto nei mesi invernali, quando l'animale è ricoperto da un pelo più folto, esso appare praticamente assente, con la testa che pare innestarsi direttamente sul torso.

Gli occhi sono obliqui, piuttosto piccoli e posti lateralmente sul cranio, per assicurare al cinghiale una visione quanto più ampia possibile di ciò che gli accade attorno e non essere perciò preso alla sprovvista: la vista è tuttavia piuttosto debole ed approssimativa, a vantaggio di altri sensi, come l'olfatto e l'udito.

Le orecchie sono di media grandezza e vengono portate diritte.



Zanne di cinghiale esposte come trofeo di caccia: quelle interne sono i denti superiori detti coti, quelle esterne sono i denti inferiori detti difese.

Formula dentaria

Arcata superiore

3 4 1 3 | 3 1 4 3

3 4 1 3 | 3 1 4 3

Arcata inferiore

Totale: 44

Dentizione permanente del cinghiale

1.Incisivi; 2.Canini; 3.Premolari; 4.Molari;

La dentatura del cinghiale si compone di 44 denti che ne rivelano le abitudini alimentari opportunistiche: si possono contare in totale dodici incisivi, quattro canini, sedici premolari e dodici molari. Gli incisivi ed i premolari tendono a cadere con l'età, mentre i molari sono permanenti: essi hanno forma appiattita e servono a triturare il cibo.

Sono però i canini, spesso chiamati anche zanne, la caratteristica principale del cinghiale, quella che per prima risalta nell'immaginario collettivo. Si tratta di denti a crescita continua, presenti in ambedue i sessi, ma che tuttavia solo nel maschio hanno dimensioni tali da protrudere al di fuori della bocca, inarcandosi verso l'alto. I canini inferiori (detti difese) sono più grandi di quelli superiori (detti coti): essi sono profondamente conficcati nella mandibola e possono raggiungere (sempre nel cinghiale maschio) in casi eccezionali i 30 cm di lunghezza, mentre sono considerabili normali delle lunghezze comprese fra i 15 ed i 20 cm, di cui comunque meno della metà protrudono dalla bocca; i canini inferiori crescono con un'incurvatura verso l'alto di 180°, andando a creare interferenza con i canini superiori e mantenendoli sempre affilati. In ogni caso, zanne eccessivamente lunghe risultano svantaggiose per l'animale, in quanto incurvandosi all'indietro divengono

inutili come arma d'offesa. Le zanne cominciano a spuntare a partire dal secondo anno d'età e nel giro di un anno le inferiori oltrepassano di misura le superiori in lunghezza.

Nelle femmine i canini inferiori misurano sempre meno di 10 cm, mentre i canini superiori sono piccoli e rivolti verso il basso: solo nelle femmine più anziane essi possono mostrare una tendenza a piegarsi verso l'alto. Lo sfregamento fra canini superiori ed inferiori e fra canini superiori ed incisivi inferiori, coi quali essi combaciano, fa sì che le zanne mantengano sempre un orlo tagliente. Le zanne hanno per il cinghiale una duplice funzione: esse vengono infatti utilizzate sia come strumenti da lavoro, ad esempio per facilitare l'attività di scavo nel terreno, che come strumenti di difesa od offesa, per difendersi dai predatori o per competere con gli altri esemplari durante il periodo degli amori.

La pelle è molto spessa e poco vascolarizzata, spesso con presenza di cuscinetti adiposi sottocutanei: essa costituisce una vera e propria corazza, che rende l'animale virtualmente immune alle punture d'insetto ed alle piante spinose del sottobosco, e lo preserva addirittura dai morsi di vipera (a meno che questi non vengano assestati in punti nevralgici, come il grugno). Essa è quasi totalmente ricoperta (ad eccezione di alcune parti della testa e della parte inferiore delle zampe) da setole rigide, frammiste ad un sottopelo lanoso più fine e morbido, che ha lo scopo di isolare termicamente il corpo. Le setole sono rivolte all'indietro (verso la coda) su tutto il corpo, tranne che su petto e ventre, dove esse sono rivolte in avanti. Sulla fronte e sulle spalle il manto va a formare una sorta di criniera, più evidente in alcune sottospecie rispetto ad altre: quando l'animale è irritato od impaurito, la criniera viene drizzata, rendendo l'animale ancora più grande e massiccio alla vista di quanto non sia in realtà.

Il mantello invernale, folto e di colore scuro, nei mesi primaverili lascia il posto al mantello estivo, con perdita della maggior parte del sottopelo e setole dalla punta di colore chiaro. La colorazione del manto varia anche di molto a seconda della popolazione di cinghiali presa in considerazione, mantenendosi tuttavia in un range di colori che va dal bruno-rossiccio al nerastro: in Asia Centrale vi è un'inusuale abbondanza di

esemplari di colore biancastro (ma non albi), in Russia occidentale sono frequenti animali di colore rossiccio, mentre in Manciuria abbondano gli esemplari nerastri. Sporadicamente (con una frequenza di tre individui ogni cento circa) vengono avvistati cinghiali con pezzature scure di varia grandezza sul manto: tale mutazione recessiva si è dimostrata frutto di incroci in tempi più o meno recenti con maiali domestici.

Gli individui pezzati, come dimostrato da studi compiuti negli anni settanta, avrebbero indici di mortalità più elevati rispetto ai conspecifici "normali", poiché il loro pelo sarebbe meno termoisolante. Il verso del cinghiale è il grugnito, del tutto simile a quello del maiale: messo di fronte a un pericolo, tuttavia, l'animale sbuffa rumorosamente dalle narici ed emette un brontolio gutturale. Qualora spazzato od impaurito, invece, il cinghiale emette un acuto gemito.

Biologia



Cinghiale in una pozza fangosa; l'acqua è un elemento sempre presente nel territorio di questi animali.

Si tratta di animali dalle abitudini crepuscolari e notturne: durante il giorno, i cinghiali riposano distesi in buche nel terreno che essi stessi scavano col muso e gli zoccoli fra i cespugli, per poi ingrandirle con l'usura. Durante l'inverno, tali buche vengono spesso imbottite con frasche e foglie secche. Numerosi punti di riposo si trovano anche lungo i tragitti percorsi dagli animali durante la notte, che collegano le zone di foraggiamento con la tana principale e gli abbeveratoi. Alcuni individui sono stati osservati strappare l'erba alta e le canne per poi porli fra i rami bassi ed i cespugli, in modo tale da crearsi dei ripari: in questo senso, i cinghiali sarebbero fra i pochissimi ungulati (assieme ad altri suidi) a costruirsi una tana.

I cinghiali sono animali sociali, che vivono in gruppi composti da una ventina di femmine adulte coi propri cuccioli, guidate dalla scrofa più anziana: in alcune zone con grande ricchezza di cibo, tuttavia, si trovano gruppi comprendenti anche più di 50 animali, spesso frutto della fusione di più gruppi. I maschi più anziani conducono una vita solitaria per la maggior parte dell'anno, mentre i giovani maschi che ancora non si sono accoppiati tendono a riunirsi in gruppetti. Ciascun gruppo occupa un proprio territorio, che si estende su un'area di una ventina di chilometri quadrati circa d'ampiezza e viene delimitato tramite secrezioni odorose

della zona labiale ed anale: i territori dei maschi sono solitamente più grandi di quelli delle femmine, anche del doppio. Generalmente, il gruppo rimane nello stesso territorio finché le risorse sono sufficienti al proprio sostentamento, per poi abbandonarlo alla ricerca di aree più ricche di cibo qualora la disponibilità alimentare diminuisca: questo spiega l'apparizione improvvisa di cinghiali in aree dove storicamente la loro presenza non è contemplata.

I vari esemplari comunicano fra loro attraverso una vasta gamma di suoni, che comprendono una serie di grugniti a varie frequenze, come anche grida e ruggiti che possono avere la funzione di comunicare la propria appartenenza ad un gruppo o la disponibilità all'accoppiamento ed al combattimento: l'emissione di suoni si accompagna anche alla comunicazione olfattiva tramite gli odori corporei o le secrezioni ghiandolari. Spesso gli esemplari di uno stesso gruppo praticano una sorta di grooming, lisciandosi vicendevolmente il pelo del dorso con la lingua od il grugno.

I cinghiali sono noti per il temperamento aggressivo: qualora presi alla sprovvista o messi alle strette, infatti, questi animali, anche se feriti o debilitati, attaccano senza pensarci due volte, combattendo strenuamente e risultando molto pericolosi. La diversa conformazione delle zanne nei due sessi provoca anche una diversa reazione davanti al pericolo: mentre il maschio carica a testa bassa, per poi menare fendenti verso l'alto e lateralmente, al fine di sventrare l'aggressore, la femmina si getta sul nemico tenendo la bocca aperta ed azzannandolo a ripetizione, spesso infierendo sul suo corpo anche dopo averlo atterrato. Gli attacchi dei cinghiali, sebbene raramente mortali per i grossi predatori come l'uomo o l'orso, lasciano spesso ricordi indelebili nell'aggressore, sotto forma di cicatrici e mutilazioni.



Una pozza scavata da un cinghiale: questi animali sono soliti rotolarsi nel fango per rinfrescarsi e tenere lontani i parassiti.

Nonostante la credenza popolare che vede il cinghiale come un animale sudicio si tratta di animali che curano molto la loro igiene: l'abitudine di rotolarsi nella pozza di fango, detta insoglio, è la prima azione che l'animale compie dopo essersi svegliato ed ha la duplice funzione di rinfrescare il corpo nei mesi caldi, proteggendolo inoltre da scottature dovute ai raggi solari, oltre che di favorire la cicatrizzazione delle numerose ferite, di entità più o meno grave, che l'animale si procura in combattimento o attraverso il semplice movimento nel sottobosco spinoso. Per scrostarsi di dosso il fango essiccato, poi, l'animale si sfrega periodicamente contro superfici verticali, come massi e tronchi d'albero (soprattutto querce, abeti rossi, pini e piante resinose). Laddove siano assenti pozze d'acqua atte all'insoglio, il cinghiale ne ricava una smuovendo la terra col grugno ed urinandovi, per poi rotolarsi nell'impasto ottenuto.

Predatori

I cinghiali sono animali grossi e forti, che non esitano ad attaccare per primi se disturbati: per questo motivo, è abbastanza raro che un predatore scelga di cacciare questi animali, qualora disponga di altre specie meno impegnative da cacciare. Nel continente europeo il principale predatore dei cinghiali è l'uomo: nelle regioni in cui le due specie si trovano a convivere, tuttavia, anche i grossi orsi cacciano occasionalmente i cinghiali, piombando loro addosso e finendoli velocemente con un morso alla gola, per evitare che l'animale, riavutosi dalla sorpresa e dallo spavento, reagisca ed attacchi a sua volta.

Anche il lupo si dimostra un temibile predatore per il cinghiale: nonostante tendano a nutrirsi dei cuccioli lasciati temporaneamente incustoditi dalle femmine, alcune popolazioni locali di lupo (fra cui quelle italiane, siberiane e spagnole) si nutrono abitualmente anche di cinghiali adulti. Il metodo di caccia raramente è impostato su un attacco diretto al cinghiale, che reagirebbe caricando a testa bassa e facendo strage di lupi prima di venire sopraffatto dal numero degli assalitori: gli attacchi avvengono generalmente alle spalle (con qualche lupo che distrae l'animale) e vengono indirizzati alla zona di carne morbida del perineo, provocando la morte dell'animale per dissanguamento. È stato dimostrato che la comparsa del lupo nelle Alpi Italiane (o sarebbe meglio dire ricomparsa), ha portato ad una scomparsa nelle valli in cui si è insediato dei cinghiali femmine e dei piccoli (che mediamente sono migrate nelle valli vicine), lasciando solo i maschi che possono opporre una resistenza agli attacchi dei lupi.

La caccia da parte dei lupi rende i cinghiali più aggressivi nei confronti di qualsiasi canide.

Alimentazione



Un cinghiale mentre mangia della frutta.



Un cinghiale mentre mangia una carogna.

Si tratta di animali dalla dieta onnivora e molto varia, come dimostra la dentizione mista e lo stomaco scarsamente specializzato (solo due compartimenti, a differenza dei tre dei pecari e dei quattro dei ruminanti): pur nutrendosi principalmente di materiale vegetale, come ghiande (nei periodi in cui queste sono particolarmente abbondanti il cinghiale non mangia praticamente altro), frutti, bacche, tuberi, radici, e funghi, il cinghiale non disdegna di integrare di tanto in tanto la propria dieta con materiale di origine animale, come insetti ed altri invertebrati, uova e talvolta anche carne e pesce, provenienti questi principalmente da carcasse dissotterrate o trovate nei pressi dell'acqua.

Ogni tanto, i cinghiali cacciano attivamente, scegliendo come proprie vittime piccoli animali come rane e serpenti, ma anche prede di una certa dimensione, come cerbiatti ed agnelli. Il finissimo olfatto di questo animale gli consente di fiutare il cibo anche qualora questo si trovi sottoterra.

Riproduzione



Femmina di cinghiale durante l'allattamento dei cuccioli.

A seconda del clima e della disponibilità di cibo, la femmina può andare in estro da una a tre volte l'anno, con estro di tre giorni su cicli di tre settimane: in Italia le nascite si concentrano in primavera ed alla fine dell'estate.

Le femmine tendono a sincronizzare il loro ciclo estrale, in modo tale da allevare cuccioli di età il più simile possibile, massimizzando le probabilità di sopravvivenza della prole.

Durante il periodo degli amori, i maschi abbandonano la vita solitaria per aggregarsi ai gruppi di femmine, spesso percorrendo anche grandi distanze sulla scia delle piste odorose e non nutrendosi né riposando per raggiungerne uno al più presto: una volta raggiunto il gruppo, per prima cosa il maschio allontana i giovani che dovessero ancora trovarsi assieme alla femmina.

La presenza di numerosi maschi adulti in un gruppo, tuttavia, genera tensioni che si risolvono spesso in aspri combattimenti: prima del combattimento vero e proprio, in ogni caso, i maschi compiono tutta una serie di rituali di minaccia, consistenti nel faccia a faccia fra i due contendenti, che cominciano a spruzzare urina e raspare il terreno, sbattendo i denti e schiumando saliva per intimorire l'avversario: solo se questo rituale non scoraggia nessuno dei due maschi si passa alle vie di fatto. Durante il combattimento, i maschi cozzano testa

contro testa, parando i colpi proprio con l'armatura: ciò non scongiura tuttavia il rischio di procurarsi lesioni anche gravi, sebbene assai raramente mortali. Per far fronte a tali episodi violenti, durante il periodo degli amori i cinghiali maschi sviluppano la cosiddetta "armatura", ossia un ispessimento cutaneo ed adiposo che ricopre il collo e le spalle fino all'altezza dell'ultima costola.

Una volta decretato il vincitore, comincia la fase del corteggiamento: il maschio, emettendo un suono simile al rombo di un motore endotermico, comincia ad inseguire la femmina più vicina. Una volta raggiuntala, esso comincia a massaggiarle in maniera piuttosto rude la schiena ed i fianchi col grugno, emettendo al contempo dei suoni particolari in maniera ritmica: in tal modo la femmina pronta all'accoppiamento si immobilizza, come ipnotizzata, permettendo al maschio di montarla. L'accoppiamento dura circa cinque minuti ed avviene numerose volte e con numerose femmine (fino ad otto per i maschi più forti e vigorosi), fino alla fine dell'estro della femmina: a questo punto, il maschio abbandona il gruppo e torna alla sua vita solitaria, almeno fino al periodo degli amori successivo.



Una scrofa con cuccioli: durante l'allevamento della prole, le femmine divengono particolarmente aggressive.

La gestazione dura fino a cinque mesi (in Italia, secondo il detto popolare, la gravidanza del cinghiale dura "tre mesi, tre settimane e tre giorni"): in prossimità del parto, la femmina si isola dal resto del gruppo per costruirsi una tana nel folto della vegetazione, simile ai giacigli che essa è solita usare per la notte. Tale tana spesso ha apertura rivolta verso sud, sicché può essere meglio riscaldata dai raggi solari. In questa tana

vengono dati alla luce i cuccioli, che sono in numero variabile da tre a dodici per ciascuna cucciolata. Alla nascita, i piccoli hanno gli occhi aperti e si affannano nella ricerca di uno dei dodici capezzoli materni, disposti in due file lungo il ventre della femmina: in caso di cucciolate particolarmente abbondanti, i cinghialetti più deboli sono perciò destinati a morire d'inedia.

Il pelo del cucciolo è brunastro o rossiccio, con le punte dei peli giallastre, che contribuiscono a renderlo più chiaro di quanto non sia in realtà: su schiena e fianchi sono presenti 4-5 striature orizzontali di un colore che va dal bianco al beige, che danno un forte effetto criptico sul sottobosco e sulla copertura di foglie morte del terreno. Ulteriori striature sono presenti sulla spalla e sul posteriore, mentre maculature dello stesso colore possono essere presenti sul muso del cucciolo: la disposizione delle strisce varia da individuo a individuo, sicché è possibile riconoscere individualmente i giovani cinghialetti.



Cuccioli di cinghiale.

Per la prima settimana dopo il parto, la femmina di cinghiale abbandona rarissimamente la tana coi cuccioli, e se lo fa ha cura di nascondere la cucciolata coprendola con frasche e foglie durante la sua assenza. Le femmine sono estremamente protettive nei confronti della propria prole: durante l'allevamento della cucciolata, infatti, esse diventano estremamente pericolose in quanto aggrediscono con potenti morsi alle zampe ed al corpo qualsiasi intruso che per loro potrebbe rappresentare un pericolo per la progenie, sia esso un pericoloso predatore od anche solamente un ignaro visitatore a passeggio per il bosco. Qualora venga sottratto loro un figlio, le femmine inseguono il rapitore al galoppo per lunghe distanze.



Un giovane cinghiale con la caratteristica colorazione subadulta.

A una settimana di vita, i cuccioli sono in grado di seguire la femmina nei suoi spostamenti, tornando alla tana solo durante la notte. A due settimane di vita, i piccoli cinghialetti cominciano a grufolare nel terreno e ad assaggiare del cibo solido, ma continuano tuttavia a succhiare il latte materno almeno fino a tre mesi di vita: lo svezzamento può dirsi completato solo dopo il quarto mese, ed è solo dopo questo traguardo che la femmina ed i cuccioli (che proprio attorno al quarto mese perdono la colorazione giovanile del pelo, per acquisire la colorazione subadulta) fanno ritorno al proprio branco d'origine.

L'indipendenza viene raggiunta attorno al settimo mese di vita, tuttavia i cuccioli tendono a restare con la madre anche fino ad un anno d'età, quando vengono scacciati dai maschi adulti bramosi di accoppiarsi con la femmina. Le femmine raggiungono la maturità sessuale attorno all'anno e mezzo di vita, mentre i maschi sono più tardivi e non completano lo sviluppo prima del secondo anno d'età: raramente però riusciranno ad accoppiarsi prima del compimento del quinto anno, a causa della competizione con altri maschi più anziani e forti.

La speranza di vita dei cinghiali si aggira, in natura, attorno ai 10 anni, mentre in cattività possono sfiorare il trentesimo anno d'età.

Distribuzione



L'areale del cinghiale: in verde l'areale originario, in blu le zone in cui l'animale è stato introdotto.

Il cinghiale è originario dell'Eurasia e del Nordafrica: esso era inoltre diffuso in tempi storici anche in Inghilterra ed Irlanda. La forte pressione venatoria alla quale questo animale è stato praticamente da sempre sottoposto da parte dell'uomo ne provocò la scomparsa dalle isole britanniche probabilmente durante il corso del XIII secolo, salvo poi esservi reintrodotta a più riprese fra il 1610 (da parte di re Giacomo I) ed il 1700: questi tentativi di reintroduzione del cinghiale, peraltro, si risolsero sempre in un fallimento, in quanto la pressione venatoria sulle popolazioni introdotte era sempre maggiore rispetto al ritmo riproduttivo di queste ultime.

Il cinghiale fu inoltre importato dagli spagnoli in Nordamerica attorno alla metà del Cinquecento: attualmente, esso si è naturalizzato in vaste aree degli Stati Uniti, dove è conosciuto col nome colloquiale di razorback. Nel 1900, il cinghiale era sparito dalla Danimarca, dalla Tunisia e dal Sudan, mentre era sull'orlo dell'estinzione in Germania, Austria e Russia. La popolazione francese di cinghiali, invece, rimaneva stabile.

A partire dal 1950 l'areale del cinghiale tornò ad espandersi e questi animali riconquistarono vaste porzioni del loro areale, diffondendosi a nord fino ad Arcangelo, oltre che in Danimarca e Svezia, complici le fughe di esemplari allevati in cattività ed in seguito rinselvaticitisi. L'esplosione demografica del cinghiale

negli anni del Dopoguerra è dovuta a una serie di cause concatenate: fra queste, la più importante è sicuramente lo spopolamento delle zone rurali e di media montagna a causa dell'ingente flusso migratorio verso le aree urbane, col conseguente abbandono di vaste aree rurali che vennero prontamente ricolonizzate dagli abitanti del bosco, fra cui per l'appunto il cinghiale.

In Italia la specie è distribuita, seppure con areale discontinuo, dalla Valle d'Aosta fino alla Calabria, oltre che in Sardegna, in Sicilia, nell'isola d'Elba ed in altre piccole isole, dove però è stato introdotto dall'uomo in tempi recenti. Popolazioni meno numerose si incontrano in alcune regioni prealpine e sui monti di Lombardia, Veneto, Trentino e Friuli.

È stato inserito nella lista delle cento specie invasive più dannose al mondo.

Habitat

I cinghiali europei sono tipici abitatori dei boschi ben maturi ed in particolare dei querceti, mentre le sottospecie africane ed asiatiche sembrano preferire le aree aperte e paludose: in generale il cinghiale si dimostra però assai adattabile in termini di habitat, e colonizza praticamente ogni tipo di ambiente a disposizione. Nei territori occupati dai cinghiali deve tuttavia essere sempre presente una fonte d'acqua, dalla quale l'animale non si allontana mai molto.

Pertanto, il cinghiale evita le aree desertiche, rocciose e quelle a forte precipitazione nevosa, dove per l'animale risulta disagiata la grufolare. I cinghiali, tuttavia, tollerano molto bene il freddo (resistono a temperature di decine di gradi al di sotto dello zero), mentre sono meno adattabili a climi eccessivamente caldi, dove danno segni di sofferenza: l'umidità dell'ambiente li interessa relativamente poco, grazie al pelo altamente isolante.

Tassonomia

La tassonomia della specie è sempre stata piuttosto controversa, ed i nuovi metodi di indagine sistematica non hanno certo contribuito a rendere la situazione più chiara, ponendo gli studiosi dinanzi a risultati nuovi e del tutto imprevisti.

La classificazione tradizionale riconosce molte sottospecie di cinghiale, differenziate fra loro principalmente in base alla forma ed alla lunghezza dei canali lacrimali: questi ultimi sembrerebbero infatti essere in genere più corti nelle sottospecie asiatiche rispetto a quanto riscontrabile nelle sottospecie europee.

Con l'evoluzione avvenuta in parallelo dei mezzi d'indagine filogenetica e dell'analisi del DNA mitocondriale a fini tassonomici, si definì un tracciato piuttosto chiaro del percorso evolutivo della specie, in base al quale numerose popolazioni classificate come sottospecie risultarono in realtà forme di cinghiale evolutesi in seguito all'introduzione da parte dell'uomo in epoche arcaiche di esemplari appartenenti anche a sottospecie diverse, oppure frutto di incroci con esemplari di maiale sfuggiti alla cattività: premesse del genere hanno comportato la soppressione di numerose delle sottospecie "tradizionali".

A loro volta, queste sottospecie vengono suddivise ufficialmente in quattro gruppi:

- razze indiane, comprendente le sottospecie "ufficiali" cristatus e davidi e la sottospecie "ufficiosa" affinis*
- razze indonesiane, comprendente unicamente la sottospecie vittatus, considerata da alcuni una specie a sé stante (Sus vittatus);*
- razze occidentali, comprendente le sottospecie ufficiali algira, attila, lybicus, majori, meridionalis, nigripes e scrofa e quelle ufficiose baeticus e castilianus, oltre alla sottospecie estinta sennaarensis;*
- razze orientali, comprendente le sottospecie leucomystax, moupinensis, riukiuanus, sibiricus, taivanus ed ussuricus;*

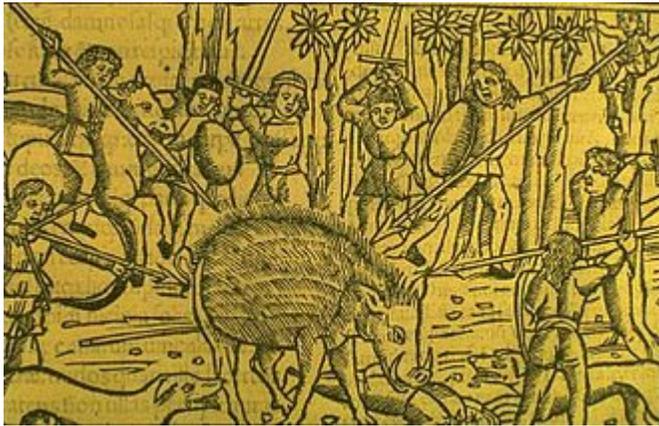
Questa nuova classificazione è tuttavia lungi dal chiarire le idee, in quanto si hanno differenze anche a livello cromosomico fra le varie razze: parrebbe infatti che i cinghiali di razza occidentale (fra i quali sono compresi quelli diffusi in Europa, ad eccezione del cinghiale sardo) posseggano 36 cromosomi, mentre i cinghiali delle altre razze ne possiedono 38. Gli esemplari con 36 e 38 cromosomi possono tuttavia accoppiarsi fra loro senza problemi, dando prole fertile con 37 cromosomi.

*Le sottospecie originarie di cinghiale viventi in Italia erano tre: *Sus scrofa majori* in Maremma, *Sus scrofa meridionalis* in Sardegna ed un'ulteriore sottospecie diffusa nella parte settentrionale del Paese, estintasi prima di poter essere descritta scientificamente. Successivamente, le popolazioni peninsulari di cinghiale vennero contaminate con l'introduzione a scopo venatorio (in virtù delle loro maggiori dimensioni) di esemplari provenienti dall'Ungheria, che si sarebbero poi meticciati con le popolazioni autoctone. Le recenti analisi elettroforetiche, tuttavia, lascerebbero supporre che non si tratterebbe di meticciamento vero e proprio: la sottospecie *majori*, infatti, altro non sarebbe che un ecotipo della sottospecie nominale di cinghiale, adattatosi alla vita in ambiente mediterraneo. Secondo una letteratura accolta dalla maggior parte della comunità scientifica italiana e da alcune ricerche, fino al 1915 la popolazione italiana di *Sus Scrofa* era nulla e limitata alla Maremma e alla Sardegna, data la mancanza di territori favorevoli ove insediarsi ed un eccessivo prelievo venatorio. Dato che il cinghiale ha un tasso di riproduzione annuo che varia dal 120% al 200% (salvo raggiungere in alcuni casi favorevoli anche il 300%), l'assenza di un prelievo venatorio per vari anni e l'abbandono dei territori montani da parte dell'uomo a causa degli eventi bellici, si stima che le popolazioni di origine francese abbiano passato i valichi alpini occidentali (in particolare in Val di Susa e nelle valli della provincia di Cuneo) e si siano insediati in tutto il Nord d'Italia. Quindi si può dedurre che la caccia al cinghiale in Italia, eccettuati i territori sardi e della Maremma, ha una tradizione recente.*

Per quanto riguarda la popolazione sarda, invece, i medesimi studi hanno dimostrato una sua netta distinzione sia a livello morfologico che genetico dalle popolazioni continentali, il che lascerebbe supporre che (come avvenuto anche in altre specie tipiche dell'isola) il cinghiale sardo non sia una specie autoctona

dell'isola, ma discenda da suini semidomestici importati dall'uomo in Sardegna in tempi antichi e ad uno stadio iniziale di addomesticamento.

Rapporti con l'uomo



Un'antica raffigurazione di caccia al cinghiale.

In ambienti boschivi in cui la specie è autoctona, il cinghiale svolge un'azione benefica, in quanto la sua continua opera di scavo nello strato superficiale del terreno contribuisce all'aerazione del terreno, alla diminuzione della presenza di larve d'insetti nocivi ed all'interramento di semi, favorendo quindi lo sviluppo del manto boschivo. La riduzione dell'habitat, tuttavia, ha provocato la concentrazione in zone ristrette di un gran numero di animali, il che a lungo andare provoca danni sia alla copertura arborea (che viene consumata e non rinnovata perché anche i semi e le giovani piante vengono consumati) che alla presenza animale nella zona: in particolare, è stato dimostrato un legame fra la presenza massiccia di cinghiale e la diminuzione del numero dei Cervidi presenti nell'area, oltre che di varie specie di Galliformi, come il gallo forcello, la pernice rossa ed il fagiano.

Nelle aree nelle quali questo animale viene introdotto, invece, esso si dimostra estremamente nocivo, in quanto soppianta altre specie di suidi e pecari eventualmente presenti nella zona e devasta le aree forestali con la sua continua opera di scavo. Esso inoltre causa il declino e la scomparsa di molte specie rettili, anfibi ed uccelli terricoli, in quanto si nutre attivamente sia degli animali che delle loro uova: per questo motivo, in molte aree in cui questo animale è stato introdotto vengono periodicamente organizzate battute di caccia per diminuirne drasticamente il numero.



Cinghiali nei pressi di una zona urbana.

Qualora il loro habitat confini con aree rurali, i cinghiali non esitano a lasciare nottetempo la copertura boschiva ed avventurarsi nelle piantagioni, dove oltre a fare incetta dei prodotti coltivati devastano anche il terreno con il loro scavo, provocando danni anche ingenti: in alcune zone addirittura più dell'80% dei fondi per il risarcimento di danni causati da fauna selvatica viene destinato a cause riguardanti danni provocati proprio dai cinghiali.

Nelle aree a forte presenza umana, invece, i cinghiali possono lasciare i boschi per abbandonarsi a sortite notturne o mattutine nelle periferie urbane o nelle discariche, dove non esitano a nutrirsi del materiale organico contenuto nell'immondizia e possono causare danni ai veicoli che eventualmente transitano in zona; a Genova, per ridurre il fenomeno, sono state previste nel 2009 delle battute di caccia al cinghiale alla

periferia cittadina, mentre a Milano nel giugno 2009 un cinghiale adulto, entrato in città, è stato ripescato dall'Alzaia del Naviglio Grande.

Il cinghiale nella mitologia

Da sempre apprezzato come vivanda, ma allo stesso tempo considerato un avversario fiero e temibile dalle popolazioni primitive, non c'è dunque da stupirsi se il cinghiale sia una presenza costante nelle mitologie antiche.



Raffigurazione della cattura del Cinghiale di Erimanto da parte di Ercole.

Nella cultura dell'antica Grecia, il cinghiale era visto come simbolo di morte: questo perché la stagione di caccia a questi animali si apriva il 23 di settembre, giorno vicino alla fine dell'anno. Il cinghiale era inoltre simbolo dell'oscurità in lotta con la luce, a causa delle sue abitudini notturne e della colorazione scura del manto.

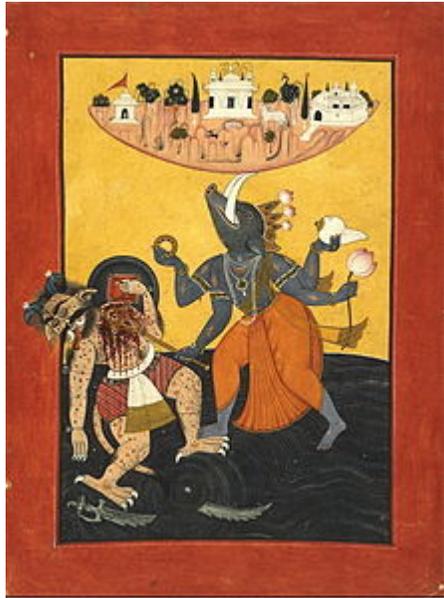
Nella mitologia greca risaltano due cinghiali leggendari: il primo è il ben conosciuto cinghiale di Erimanto, ferocissimo animale che Eracle domò come terza delle sue dodici fatiche, mentre il secondo è il

cinghiale calidonio, poderosa bestia mandata sulla terra da Ares come punizione per Adone ed uccisa nella caccia calidonia, alla quale partecipò la maggior parte degli eroi della mitologia greca.

Nella mitologia celtica, il cinghiale era invece considerato l'animale simbolo della divinità Arduina^{[41][42]} e molte storie mitologiche (come quella di Fionn mac Cumhaill nella mitologia irlandese) sono incentrate proprio attorno alla caccia di questo animale.



Il dio-cinghiale Gullinbursti assieme al dio norreno Freyr.



Incarnazione di Vishnu sotto forma di cinghiale.

Nella mitologia norrena, il cinghiale è associato alla fertilità ed è fedele accompagnatore degli dei Freyr (il cui cinghiale si chiama Gullinbursti) e Freyja (il cui cinghiale si chiama Hildisvíni): si pensa che la figura di Freyr col suo cinghiale sia stata poi trasfigurata nella cristianità in quella di San Nicodemo da Cirò o di Sant'Antonio Abate, ambedue spesso raffigurati in compagnia di questo animale.

Nella Persia dell'impero sasanide i cinghiali erano considerati meritevoli di rispetto in quanto creature coraggiose e sprezzanti del pericolo, tanto che l'aggettivo Boraz o Goraz (cinghiale) veniva aggiunto al nome di una persona per sottolinearne il coraggio in battaglia. Nella mitologia indiana il cinghiale invece rappresenta Varaha, il terzo avatar di Vishnu.

Addomesticamento del cinghiale

La domesticazione del cinghiale viene generalmente ricondotta a vari eventi indipendenti fra loro, avvenuti a più riprese in Cina, Turchia, Mesopotamia e Thailandia fra gli 8000 ed i 4000 anni fa: si optò per questa specie in quanto, pur dimostrandosi piuttosto aggressiva, mostrava crescita veloce, si riproduceva facilmente in cattività (dando peraltro cucciolate numerose), ma soprattutto non era particolarmente esigente dal punto di vista dell'alimentazione, in quanto poteva nutrirsi di quanto l'allevatore scartava.

Col tempo, si tese a privilegiare le linee di sangue meno aggressive e con maggiore tendenza a mettere massa sotto forma di carne, portando alla scomparsa quasi totale delle zanne e della copertura setolosa ed all'aumento delle dimensioni e gettando quindi le basi per quello che poi sarebbe diventato il comune maiale domestico.

Solo nel XVIII secolo iniziò l'allevamento selettivo ed intensivo del maiale. Fino a quel momento, i maiali venivano tenuti in regime di semilibertà, rendendosi quindi estremamente suscettibili di meticciamiento con cinghiali selvatici: questi maiali erano perciò di aspetto ancora molto simile ai cinghiali, con pelo lungo e colorito bruno. Cronache dell'epoca segnalano pesi medi di una cinquantina di chili nell'animale eviscerato, il che segnala una stasi dal momento della domesticazione: gli animali in stadio precoce di domesticazione, infatti, tendono sempre a diminuire le proprie dimensioni rispetto alla popolazione selvatica.

L'avvio di una nuova concezione dell'allevamento intensivo in recinti rese possibile una selezione più accurata e sicura dei riproduttori, tesa all'aumento di dimensioni, alla diminuzione dell'aggressività e ad una maggiore tendenza alla conservazione della carne (che nel cinghiale selvatico, così come nei maiali semiselvatici, va assai rapidamente in putrefazione): tale selezione portò all'ottenimento della prima razza vera e propria di maiale domestico nel 1805, in Inghilterra.



Ibrido cinghiale/maiale domestico esposto come trofeo di caccia.

L'addomesticamento del maiale, tuttavia, è un processo non del tutto riuscito: ancora oggi, infatti, i maiali che fuggono dalla cattività non faticano a vivere allo stato brado e si rinselvatichiscono nel giro di poche generazioni, dando origine a popolazioni brade. Questi animali, tuttavia, non sono definibili come cinghiali (così come i cani rinselvatichiti non sono definibili lupi), per vari motivi:

- pur presentando il caratteristico manto setoloso del cinghiale, sebbene meno denso, i maiali rinselvatichiti risentono della selezione in cattività in quanto il colore del pelo e della pelle varia da individuo ad individuo, con esemplari pezzati, rossicci, biancastri e neri. Spesso è inoltre presente una banda scura lungo la spina dorsale;*
- il collo dei maiali rinselvatichiti è più sottile rispetto a quello del cinghiale, le orecchie sono più grandi e la caratteristica criniera è assente;*
- le orecchie dei maiali rinselvatichiti sono più grandi ed allargate rispetto a quelle dei cinghiali, inoltre spesso l'animale le porta pendenti in avanti anziché ben diritte sulla testa.*

Rispetto ai maiali domestici, invece, questi maiali selvatici hanno zampe e cranio più slanciati ed allungati e sono provvisti di zanne, mentre la coda non si arriccia, ma è dritta e pende verso il terreno. I

cinghiali spesso si accoppiano con esemplari di maiale domestico che vengono liberati in natura, da questa unione nascono esemplari che fisicamente ricordano il maiale domestico ma che presenta caratteristiche del cinghiale come una pelliccia seppure meno folta di quella di quest'ultimo e delle grosse zanne. Un esempio di ibrido è il famoso "Hogzilla" un esemplare catturato nel 2004, dopo di esso altri esemplari di grosse dimensioni sono stati avvistati e catturati.

Caccia ed uso commerciale

Fin dal Mesolitico, l'uomo caccia attivamente il cinghiale per il proprio sostentamento: l'invenzione della freccia rese molto meno pericolosa la caccia a questi animali, visto che per un uomo, per quanto armato di lance o coltelli, confrontarsi corpo a corpo con un grosso cinghiale risulta assai rischioso.

Nella società dell'Antica Roma e nell'Europa del Medioevo, la caccia al cinghiale era un'attività quotidiana per coloro i quali volevano trovare di che sfamarsi. Uccidere un grosso maschio veniva considerata una prova di coraggio, visto che questi animali, qualora feriti, diventano estremamente pericolosi: lo dimostra il fatto che l'uccisione di un cinghiale con una lancia da parte di Carlo Magno nel 799 viene apprezzata come atto di audacia anche da Papa Leone III.



Un molosso alle prese con un cinghiale in un bassorilievo romano a Colonia.

La caccia al cinghiale veniva però solitamente effettuata a cavallo, con l'ausilio di grossi levrieri e molossi. Spesso i cani erano dotati di ampi collari di maglia di ferro come difesa dai morsi dell'animale: tali collari a volte si estendevano sino a ricoprire anche il torso o la testa dell'animale. I cani avevano la funzione di fiaccare l'animale mordendolo ed inseguendolo, fino a farlo accasciare esausto in un luogo dove il cacciatore avrebbe potuto finirlo a distanza ravvicinata.

Lo sviluppo delle armi da fuoco rese la caccia al cinghiale molto meno pericolosa: pertanto i nobili uccidevano senza sforzo centinaia di animali, costringendo poi la popolazione locale (alla quale solitamente era vietato uccidere gli animali, anche qualora stessero danneggiando le loro colture) a comprarne la carne oppure a pagare i pedaggi con carne di cinghiale. Con la fine degli assolutismi, i contadini indigenti ripiegavano sulla selvaggina per poter integrare il poco che riuscivano ad ottenere dalla propria terra: questo portò alla decimazione del cinghiale in gran parte del suo areale europeo.

Al giorno d'oggi, nei Paesi industriali la caccia a questo animale è praticata come hobby e spesso i cinghiali vengono allevati al fine di venderne la carne, sia fresca che sotto forma di insaccati. La carne di cinghiale, infatti, è considerata una delicatezza in molte zone (basti pensare alle pappardelle al cinghiale): nonostante la carne in commercio provenga generalmente da allevamenti o comunque da popolazioni controllate e quindi sane, è stata recentemente messo in relazione il consumo di carne di cinghiale di dubbia provenienza ed il diffondersi dell'epatite E in Giappone. L'8 marzo 2013 si è diffusa la notizia del ritrovamento di 27 cinghiali contaminati dal Cesio 137, con valori 5000 volte sopra la norma in Valsesia. Il ministero della salute ha avviato indagini che stanno portando a nuovi casi anche in Val Vigizzo.

Le rigide setole che ricoprono la pelle dei cinghiali hanno per lungo tempo trovato un largo utilizzo nella produzione di pennelli, spazzole e spazzolini da denti, almeno fino all'invenzione ed all'utilizzo su larga scala di materiali sintetici a tal fine, negli anni trenta^[48]: per fabbricare questi oggetti venivano solitamente utilizzate le setole provenienti dal collo dell'animale, più soffici e quindi meno dannose per le gengive.

Le setole, tuttavia, tendono ad asciugarsi piuttosto lentamente, e perciò possono favorire alla lunga la proliferazione di batteri sulla loro superficie: per questo motivo sono state sostituite nel tempo da materiali sintetici. I pennelli fatti con le setole di questo animale, invece (ed in particolare quelli utilizzati per la pittura ad olio), sono a tutt'oggi considerati di grande pregio: la punta del pelo del cinghiale tende infatti a dividersi in più parti, permettendo di trattenere più colore e di diffonderlo in strati spessi con un ottimo effetto.

Il cinghiale in cucina



Crostini insaporiti con crema ai funghi e ragù di cinghiale.

La carne del cinghiale è assai apprezzata un po' in tutto il mondo, eccezion fatta per quei Paesi in cui la religione impone il divieto di assaggiarla in quanto appartenente ad un suino: è il caso dei Paesi arabi o di Israele. In Italia, la carne di cinghiale proviene perlopiù da esemplari di allevamento o da esemplari selvatici uccisi all'estero, principalmente in Ungheria, Balcani ed Europa centrale.

Prima del consumo, le carni di cinghiale andrebbero per legge sottoposte ad esame trichinoscopico dall'Azienda Sanitaria Locale, e solo dopo un responso negativo dell'esame potrebbero essere destinate alla vendita e al consumo: tuttavia, questa normale prassi attuata dai cacciatori non viene eseguita nel caso di esemplari abbattuti da bracconieri, che nella maggior parte dei casi destinano la carne dell'animale ucciso al consumo familiare e rifiutano di addossarsi le spese dell'esame.



Salame di cinghiale.

La carne di cinghiale è assai rinomata ed apprezzata, in quanto unisce al sapore della carne suina quello della cacciagione. Essendo piuttosto fibrosa, essa si presta particolarmente a cotture in padella, come stufati, cotture in umido o sughi (ad esempio le pappardelle al cinghiale od il cinghiale alla maremmana): non sfigura tuttavia nemmeno in arrostiti o carni allo spiedo, purché venga sottoposta a lardellatura per renderla meno asciutta: spesso i piccoli, ritenuti particolarmente gustosi dagli intenditori, vengono arrostiti interi, previa eviscerazione. Per la loro polposità vengono prediletti i tagli della coscia di cinghiale, ma in alcune zone anche la carne della testa è considerata una prelibatezza.

Trattandosi di selvaggina, risulta conveniente sottoporre la carne a marinatura prima di passare alla cottura, per evitare spiacevoli note di selvatico nella carne quando la si va ad assaggiare: la frollatura non è invece solitamente praticata sulla carne di cinghiale, anche perché essa tende ad andare a male assai più velocemente di altri tipi di carne. Proprio il suddetto motivo, con la conseguente esigenza di poter conservare la carne in eccesso il più a lungo possibile quando la surgelazione ancora non esisteva, ha fatto sì che, in particolare in Italia Centrale, divenisse popolare l'insaccatura della carne di questo animale, dando origine ai famosi e pregiati prosciutti e salami di cinghiale.

Il cinghiale in araldica



Lo stemma della città di Peia (BG), rappresentante un cinghiale.

Il cinghiale è piuttosto comune nell'araldica di alcune zone, come la Germania meridionale e l'Italia settentrionale: si può però trovare anche negli stemmi di alcune zone dell'Italia meridionale. Ad esempio, questo animale è rappresentato negli stemmi delle città di Benevento e di Apricena (comune in provincia di Foggia il cui nome deriverebbe dal latino aper, "cinghiale", e coena, "cena", in riferimento a un grande banchetto che, secondo una leggenda, ivi si tenne in presenza dell'imperatore Federico II per festeggiare la cattura per l'appunto di un enorme cinghiale) e di una provincia del Regno di Napoli, l'Abruzzo Citra, così come nello stemma dell'attuale corrispondente di quest'ultima, vale a dire la provincia di Chieti.

Il cinghiale rappresenta generalmente la forza ed il coraggio in battaglia. La sua presenza negli stemmi è solitamente associata alla presenza in tempi passati nella zona di tribù galliche o celtiche, che al cinghiale erano particolarmente devote perché legate ad esso sia da vincoli religiosi (come già detto in precedenza, il

cinghiale era l'animale totemico di molte tribù barbare) che alimentari, in quanto la caccia al cinghiale era una delle fonti primarie di sostentamento di queste popolazioni (basti pensare alla saga di Asterix, nella quale ogni avventura dei due protagonisti termina con una grande tavolata a base di cinghiale arrosto).



Raffigurazione in altorilievo dell'insegna della Legio XX Valeria Victrix.

Gli antichi Romani mutuarono l'utilizzo di questo animale in araldica proprio delle tribù galliche stanziata nella Pianura Padana. Almeno tre legioni romane, infatti, avevano per emblema uno di questi animali: Legio I Italica, Legio X Fretensis, Legio XX Valeria Victrix. La seconda delle tre fu coinvolta nella prima guerra giudaica, e secondo alcune teorie i massacri e le distruzioni perpetrati in Giudea sotto l'insegna raffigurante il cinghiale sarebbero fra le cause dell'avversione giudea verso tutto ciò che è suino.

Il cinghiale (sotto forma di scrofa semilanuta) è anche uno dei simboli della città di Milano: come riferito nel libro Emblemata di Andrea Alciato, edito nel 1584, durante gli scavi per edificare le mura difensive della città venne dissotterrato proprio uno di questi animali^[50]. Al di fuori delle motivazioni leggendarie, si ha motivo di credere che la scelta sia caduta proprio su questo animale poiché la tribù celtica degli Edui, stanziata nella zona dove sorse la città e probabilmente fra le sue fondatrici, aveva come animale totemico

proprio il cinghiale^[51]. Il cinghiale raffigurato nello stemma, tuttavia, possiede un inusuale vello lanoso: ciò è dovuto alla fusione dell'animale con l'ariete, animale totemico dell'altra tribù fondatrice della città, vale a dire quella dei Biturigi^[52]. Proprio questa "scrofa mediolanuta" starebbe all'origine del nome latino della città di Milano, Mediolanum: attualmente, tuttavia, si è più propensi a credere che il nome della città derivi da qualche toponimo celtico significante "in mezzo alla pianura".

Denominazione

La denominazione comune dei cinghiali in base ad età e sesso è identica a quella utilizzata per i maiali domestici: il cinghiale maschio adulto (vale a dire maturo sessualmente) può venire colloquialmente definito verro, mentre la femmina viene detta scrofa. I piccoli possono invece essere chiamati lattonzoli o cinghialetti fino a svezzamento avvenuto.

Nel gergo venatorio, con il termine solengo si è soliti indicare (soprattutto nel Nord Italia) il maschio adulto del cinghiale: si tratta di grossi esemplari (al di sopra dei 70-80 kg di peso) che conducono vita solitaria per la maggior parte dell'anno, avvicinandosi ai gruppi di femmine solo durante il periodo degli accoppiamenti. Estremamente pericolosi per le mute di cani utilizzate per la caccia in battuta, i solenghi sono molto ricercati per il loro trofeo, rappresentato dalle grosse ed affilate zanne (cosiddette difese).

Il termine nero, invece, viene utilizzato per indicare un cinghiale di cui non si conosce il sesso, ma del quale si sa che pesa da vivo più di 60 kg, dato questo che può essere ottenuto, ad esempio, attraverso l'osservazione delle orme e delle pozze d'insoglio (le pozze dove l'animale è solito rotolarsi nel fango).

Il termine porcastro, anch'esso tipico del linguaggio della caccia, sta ad indicare un cinghiale il cui peso è inferiore ai 60 kg prima di venire eviscerato: lo stesso termine viene utilizzato nel Nord Italia, nell'area che

va grossomodo dal bresciano al Piemonte, per indicare gli animali generati dall'unione di un verro di cinghiale con una scrofa di maiale domestico.